

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato se altri che alla Redazione.

ANNUNZIO.

Daremo tra breve l'Indice degli argomenti discorsi nell'Istria in tutti i sei anni.

ALCUNI ELEMENTI DI STATISTICA.

L'*Osservatore Triestino* nella sua parte non ufficiale, registra (N. 205 del 16 Dicembre) alcuni elementi statistici per Trieste, secondo i quali il Comune avrebbe nell'anno (come pensiamo) 1851, anime 85,713, delle quali 43,476 sarebbero donne, 42,237 sarebbero uomini, 27,810 nubili o vedovi, 14,427 ammogliati.

Di questi abitanti sarebbero nativi di Trieste 50,744, di altri paesi austriaci 31,682, esteri 3287. Secondo culto sarebbero cattolici 79,929, protestanti 563, riformati 601, anglicani 62, greci 1364, israeliti 3193, ed uno sarebbe maomettano.

I sacerdoti sarebbero 111, i nobili 243, i funzionari pubblici et honorati 1284, i negozianti possidenti, artigiani, professionisti, ed industriali 8284, gli agricoltori 2756, di altre classi diverse sarebbero 13,784.

La statistica di Trieste fu un desiderio altamente sentito da trenta e più anni a questa parte se non da più addietro, ed anzi fu considerata vera necessità dacchè la forma di amministrazione del Comune venne intorno il 1838 cangiata e fu creduto che la conoscenza delle condizioni del popolo di Trieste per riguardo a numero, ad occupazione, a fortune, a lingue, a patria, ad arti, a pauperismo fosse indispensabile non solo ad amministrare, ma dovesse essere base anche alle condizioni generali, ponendo affatto da banda l'incerto, e le credenze individuali che nella miglior volontà risentono sempre di casta, e che come dappertutto ove gli elementi statistici vennero raccolti, si mostrano poi oltre ogni dire discordanti dalla realtà. Però Trieste manca interamente di statistica (non intendiamo delle cose mercantili) e neppure il numero del popolo è certo, per ciò che riguarda la città e le contrade esterne; nelle ville è altra la cosa, perchè il clero curato ha conoscenza del popolo imparocchiato, ed anche di quelle minime frazioni che non sono imparocchiate.

Noi non sappiamo come siasi fatta quell'anagrafi che l'*Osservatore Triestino* ha pubblicata; ma diremo ciò che supponiamo possibile nel procedimento dei tempi vecchi. Ne quali se l'anagrafi veniva fatta da qualche novello potevansi raccogliere notizie dal por-

taio sulle persone che abitavano in una casa; e se l'operazione durò sì a lungo non è maraviglia se le stesse persone figuravano in due case, a motivo di cangiamento d'alloggio; e se l'anagrafi si fosse mai fatta nel mese di Agosto, la numerazione sarebbe stata ben imperfetta. Abbiamo cercato di raccogliere le cifre del popolo, da oltre cinquant'anni, e le differenze grandi da un anno all'altro, perfino nel segnarsi in un anno poche centinaia di esteri e di altre provincie austriache, le crediamo provenienti non da movimento di popolazione sì straordinariamente alzato od abbassato, ma da imperfezione di anagrafi. Il clero che nelle ville e città minori dà esattissime notizie, non fa anagrafi in Trieste; difatti un parroco con sei od otto cappellani non potrebbe farla su più che 30,000 imparocchiate.

Se l'anagrafi si fosse fatta spogliando le carte di manifestazione che fanno i proprietari di casa riempite dagli inquilini medesimi; qualche ommissione in ogni casa che seguisse o per sbadataggine, o per credenza che quei tali non debbano comprendersi sia per età, sia per famulizio, sia per altra causa, avrebbero portato alterazione sensibile.

Le stesse manifestazioni sono incerte per quelle rubriche che vi sono indicate, di *triestini*, di *austriaci* di *esteri*. Imperciocchè molti credono che non si chiegga già la condizione politica della persona, ma il luogo di nascita, fosse anche accidentale, fosse anche contro ogni volontà, da che vengono le incertezze di quelli che durante viaggio ebbero a vedere la prima luce su d'un naviglio; in'endiamo accennare ciò in proposito soltanto del luogo di nascita; ma di casi sì rari non occorre prendere nota.

La voce *Austriaco* non è certamente intesa da tutti come indicante persone appartenenti ad altre provincie; venendo spesso attribuita a sudditanza, anche triestini preferiscono talvolta questa indicazione, se intendono darvi importanza politica. Degli esteri crediamo che indichino il luogo di nascita soltanto, anzi che la sudditanza. Ma non è dei luoghi di nascita che intende avere conoscenza il Ruolo di abitanza, piuttosto della condizione politica, se cittadino di questo comune, se di altra città e provincia, se di altro stato, imperciocchè la cittadinanza non si acquista solo per nascita, ma per aggregazione esplicita, e per lungo domicilio.

I comuni non si formano colle grette idee di eredità; che se così fosse dovrebbero risalire a Noè ed ai suoi tre figli. Ci fu detto che Trieste non accogliesse cittadini, nè che il domicilio desse cittadinanza; ma que-

sto fu equivoco colla legge per gli esteri, e noi sappiamo di certa scienza che anche dopo la pubblicazione di questa legge, il Comune aggregò in ogni anno buon numero di cittadini a condizioni sì facili che l'uscio fu aperto a tutti; e sappiamo che anche dopo la pubblicazione di quella legge, quanti miserabili ritornavano alle loro case, venivano respinti per essere alimentati da questo comune se vi avessero fatto dimora di dieci anni, e bastò talvolta l'aquisto nominale di poche pertiche di terreno per impedire lo sfratto di persone che dovevano allontanarsi. La possidenza unita a domicilio, l'aggregazione, il domicilio di dieci anni (per le leggi patrie bastavano cinque sotto certe condizioni assai facili) davano la triestinità. Ma facilmente avviene che assicurati i diritti cittadini, l'individuo continui a dirsi di altro paese, spesso però non in altro senso che o di origine o di dilezione.

Degli Austriaci non ci pare poter sorpassarli, almeno non dovrebbero farlo in compenso di quei triestini non pochi che ormai si trovano in tutte le parti del mondo, non transitoriamente, ma stabilmente; nessuno di quelli che sono fuori di casa con animo di ritornarvi, figurano nell'anagrafi; dovrebbero però figurare in una statistica.

Le donne figurano nell'anagrafi pubblicata dall'*Osservatore* in numero di 1000 più che gli uomini; e se questa indicazione è esatta, converrebbe dire che nella sola città dall'anno decorso siasi diminuito di 1000 il numero delle donne, od aumentato di 1000 il numero degli uomini, dacché nell'anno decorso v'erano per 2000 donne più che uomini.

Delle donne, 6000 appartengono alla domesticità, e tutte sono forastiere, slave, tedesche, italiane; e notiamo che triestine ne servono, nè si danno a turpe commercio, che in piccolissimo numero. Questa classe non ha animo di fissarsi in Trieste, se avanzano qualche risparmio, il che è di poche, ritornano al luogo natale, altrimenti respinte dai loro comuni natii, cadono sul comune di Trieste. Questo numero di famulizio su dodicimila famiglie (circa) nella città, non darebbe che una serva per famiglia, delle quali seimila sarebbero senza, e più ancora calcolando le famiglie che tengono più di una servente; uomini serventi sono da 3 a 400, piuttosto meno che più. Ma noi pensiamo che la cifra di 6000 possa essere portata più alta, e che vi si debbano aggiungere quelle serve dimesse, che si dicono *fare servizi*, perchè a più famiglie portano l'acqua, e locano le opere loro singole; forestiere pur queste; forse la cifra complessiva può portarsi alle 8000, che però ci pare troppa, dacché insieme all'agiatezza familiare, vi ha anche molta ristrettezza.

Altra classe di donne, forestiere pur queste, slave per lo più, e poche friulane, sono le perdute, delle quali 300 anzi meno, insinuate come tali, ed altre 900 non insinuate; numero che in porto di mare non sarebbe strabocchevole se il mal costume non s'estendesse anche a chi non ne fa mestiere.

Noi calcoliamo che a 1200 giunga il numero delle *Sessolote*, donne di ogni età, occupate nei magazzini dei

negozianti a scernere merci granulari, e queste il più sono triestine.

Inutilmente abbiamo tentato di rilevare il numero di quelle che dansi all'arte delle crestaje, delle sartore, delle mendarresse; bugattiere non ve ne sono, provvede a ciò la campagna. Le rivendugliole sono 3 a 400.

A 1000 calcoliamo le miserabili affatto soccorse dalla carità pubblica e privata.

(Continua).

ALCUNE LAPIDI SALONITANE

INCISE SOPRA SARCOFAGHI DELL' ANTICA NECROPOLI.

(Continua)

C. LIGVSTIVS FEL VIV POS
SIB. ET ACRI HERMOGENIAE CONI
PIISSIMAE.

AVR. VERNILLA PLVMRANA SIBI
ET AVR LVICIO MARITO SVO ET AVR STER
CORIAE FILIAE POSVIT QVOD SI QVIS VRE
PER HEC CORPORA POSVE
RIT INFERET R 7 X XXXXX E

P. A. CLAVDIANO. DEF. ANN. IIII
D. XLVIII. P. A. VRSINVS. ET
CLAVDIA. FESTIVA PARENTES
FILIO. INFELICISSIMO

CLAVDIE IO
NOS. E. D. F. A. T. N
P. M. GELA
SIVS MARITVS
B. M. P.

D. M.
P. C. S. POSV
IT. P. VENERI
AE. MATRI. P
IENTISSIM.

D. M.
TEGL. IASON
APANIMIA
CONIVG. PIENT.
B. M. P.

D. M.
SYM
DEF. AV. VIII
ARTENISIA. FI
LIO. INFEL.

ANTON. ANICETVS
ET. VERGIN. MARCELLINA
PARENT. INFEL ANTONIAE

D. M.
M. VIBIO. PRI
MITIVO. VI
BIA. SABINA

OSIME STA
FIL. PVLCHER
MIL. COH. I. BEL O
EXSTRAT. COS
VXORI. B. M
DVPL.

M. N. H

D. M.
CLAV. CANPA
NA. CLAV. PERE
GRINO. MARITO
Q. VI. AN. LXXX
B. M. P

D. M.
AVREL VNERIA
NO QVI VIXIT AN
N. CVIII AVREL
POLENSIS
NEPOS

D. M.
AVRELIO MAXI
MINO DEFVNC
TO ANNORVM
III. DIER. V.I.I.I.
PARENTES POSV
ERVNT FILIO IN
FELICISSI
MO

D M
P VRSILIANO IVVE
NI INFEL DEF ANN
P M XXVIII ARTIS MED
ICINAE INDVSTRI
AE PRIMAE AEMILIEA
SFIFARLIA CONIVGI PI
ENTISSIMO ET INFEL CVM
QVO VIXIT ANNIS III ET SIBI POS

D M
PETRONIA PASTORIL
LA MASVRIO BAIANO
COIVGI PIENTISSIMO
ET RONIAE FLOE MA
TRI BENEMEREN
POSVIT

(Continua).

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

ED ALCUNE MEMORIE PATRIE CONTEMPORANEE.

(Continuazione).

1734-35-36. Lorenzo Barbaro q. Alessandro. (Suo ingresso li 25 Ott.e 1731).

1.^o La Carica di Capodistria, riferendosi a Terminazione 27 marzo 1734 del Magistrato di Sanità in Venezia, ordinava con decreto 22 nov.e an. sudd., approvato dallo stesso Magistrato con Lett.a 4 successivo dicembre, che in avvenire i due Chirurghi comunali *pro tempore*, i quali dovevano essere sempre pronti ad ogni ora, ed a misura delle insorgenze, e dei mali a beneficio e soccorso di questi numerosi abitanti, non si dovessero più promuovere a carica alcuna, se non nel caso suspendessero l'esercizio di Chirurgo, ed in allora si passasse alla nomina di altro Chirurgo comunale, sotto pena al proponente in Consiglio di D.ti 100, e di essere il Chirurgo trasgrediente sottoposto ai più sommarj e severi castighi.

2.^o Essendo stata in più e più tempi dai Giudici di questo Comune offesa la facoltà e jus del Consiglio per l'arbitrio, che si arrogavano di disporre di ciò, che dovea dipendere dall'elezione e voti dello stesso Consiglio; perciò, onde porvi riparo, li Giudici e Sindaco di allora mandarono la Parte 21 dicembre 1734, che non solo in avvenire non potessero i Giudici assumersi alcun arbitrio d'usar, e servirsi del nome del Comune dov'era necessario l'assenso del Consiglio, ma che fosse eziandio ricorso contro tutti gli Atti sino in allora fatti nascere incompetentemente, anche se occorresse calcando la via del foro; la qual Parte, prima ammessa dal Conservator alle

Leggi come di decoro e di preservazione del jus del sudd. Consiglio, fu ballottata con prosperi voti.

Così venivano frenati in allora da uomini di cuore gli arbitrii degli ambiziosi.

3.^o Il Magistrato alla Sanità in Venezia, affinché i padroni di barche con carico di legne per la dominante, ed espressamente quelli dell'Istria, Quarnaro, e Dalmazia non fossero in avvenire indebitamente aggravati con più sorta di ricapiti, ordinava con Terminazioni 8 feb. o, 4 e 9 ap. e 1735, che i Cancellieri degli Offizii di Sanità, e dove non ve n'erano, i Provveditori, e non mai i Cancellieri pretorj, — i quali anzi era risoluto comando di quel Magistrato non avessero da ingerirsi in alcuna maniera nella materia di sanità, — dovessero ai suddetti padroni rilasciare una sola Fede di Sanità a stampa da essi firmata in iscritto, nella quale fosse dinotato la barca, il padrone, la procedenza, il carico, dove seguito, e dove fatto il taglio delle legne caricate; prescrivendo inoltre altre formalità che dovevano essere inalterabilmente eseguite.

1736-37. Marco Badoer q. Francesco. (Suo ingresso li 6 marzo 1736). Morto in reggimento; e Mario Soranzo, Consigliere di Capodistria, Supplente, ossia Vicepodestà sino all'arrivo di Nicolò Pizzamano.

1.^o Nel 1736 fu compito il nuovo Tempio di S.ta Eufemia (V. i miei Cenni sopra la Chiesa).

2.^o La Scuola della B. V. di Pietà ora Congregazione di Carità, (V. 1446) deliberò li 4 ap. e 1737 di alienare N. 108 olivari di sua ragione dispersi in più luoghi, e del ricavato formar un Capitale livellario a maggior vantaggio della Scuola medesima: di esigere in danaro le riscossioni dei frumenti, ossia terratici, calcolato il frumento a l. 16 lo staio, di provvedere due candelieri di argento per la Chiesetta di Pietà, e di restaurare la lampada pur di argento col soldo dei sopravvanzi, la qual Parte fu in tutto approvata dalla Carica di Capodistria con Dec. o 29 successivo maggio.

a. I piccoli Capitali degli olivarj e dei terratici chiamati *Affitti fermi*, furono affrancati negli anni 1844-45 per ispeciale superiore concessione e rinvestito a mutuo l'incassato danaro. I capitali di questa Congregazione di Carità ammontano in giornata a fni. 27987 circa.

1737-38. Nicolò Pizzamano q. Giov. Batt. a (Suo ingresso li 19 ap. e 1737).

1. Visto da Zorzi Bembo Podestà e Capitano di Capodistria nella sua visita in Rovigno, che il luogo destinato per *Quartier* dei Soldati situato appresso le *Porte*, era occupato da persone private e da effetti, ordinò con Dec. o 28 maggio 1737, che lo stesso dovesse in ogni tempo essere sgombrato da qualunque impedimento di persone e di effetti, e riservato a solo comodo della milizia.

Questo Quartiere, credesi, era in allora fuori del Porton del Ponte e a ridosso delle mura, dove dipoi vennero traslate le beccarie quando il sito di queste fu

ridotto ad uso dell'attual Quartiere in Piazza, ossia *Riva grande*.

2. Avendo la Scuola di S. *Andrea dei pescatori Chiozzotti* ricorso al Magistrato della *Giustizia Vecchia* e dei Sopraviveri di Venezia contro l'opposizione di fatto alla pesca colle proprie *tartane* nelle acque del Golfo Adriatico, e maltrattamenti da parte dei pescatori Rovignesi, il Principe con Proclama dei 7 feb. o 1738 faceva sapere e intendere che ai pescatori Chiozzotti era preservata la libertà della pescagione nelle acque del Golfo, come a qualunque suddito della Repubblica, minacciando la pena di bando, corda, prigion, e galera a chiunque avesse ardito turbare con violenza, ed in qualunque altra maniera molestare i pescatori Chiozzotti avanti, nell'atto, e dopo la pesca. (V. 1740-41 Nro. 2.)

3. La Carica di Capodistria con Lett. a 14 lug. o 1738 riportava a questo Podestà per l'immediata comunicazione al locale Off. o di Sanità, i comandi del Magistrato alla Sanità di Venezia 7 lug. o sudd. o, che in pena della vita non si rilasciassero Fedi se non ai Legni del paese dal quale scioltessero, e non le si cambiassero a quelli venissero sotto i sanitarij riflessi, ma solamente si dovessero fare su tali Fedi tutte quelle osservazioni, che si rendessero necessarie a lume degli altri Offizj.

4. La Carica di Capodistria con Lett. a 31 lug. o 1738 dimandava a questo podestà le perizie giurate della Loggia verso il mare, la qual era intenzione del Magistrato alla Sanità di Venezia che fosse fatta a questo *Casello* col danaro di certe condanne sanitarie, ed esistente in questo Ufficio di Sanità; e che quello sopravanzasse, fosse impiegato nell'esigenze dell'altro *Casello* di Sanità in Parenzo.

Fu eretta la Loggia, ed era di buon gusto, elegante, ma venne distrutta quando pochi anni fa fu rifabbricato il *Casello* in istupidita forma.

(Continua.)

RIEMPITURA DEI MILLESIMI.

Al 1622, (memoria prima, aggiungasi). La qual Terminazione fu approvata da Giusto Antonio Belegno Provveditor generale dell'Istria, e Capitan generale da mar con Decreto datato in Pirano li 24 nov. e sud. o come molto utile in servizio di questi abitanti.

Al 1643 (aggiungasi questa terza memoria). Dagli eredi delli Zuanne ed Eufemia giugali Calucci q. Todero veniva in quest'anno donata una metà di Casa a questa Scuola dei poveri.

Al 1662, (memoria unica, aggiungasi). La qual Parte fu approvata dal Senato in Pregadi li 15 del mese suddetto.

(Continua.)